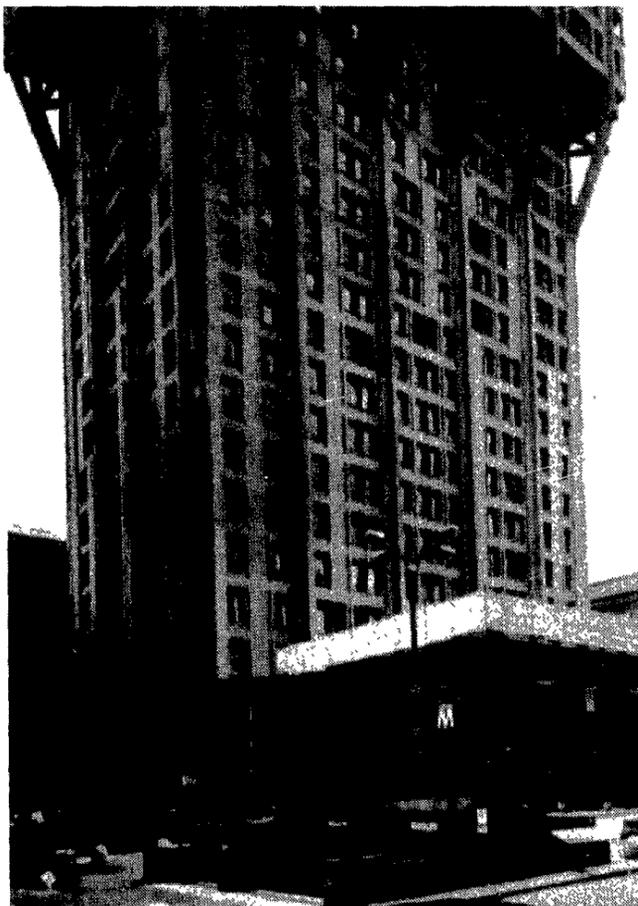


Rassegna fotografica Basilico e la città interrotta

UMBERTO SEBASTIANO

«Milano, lavori in corso» è il titolo di una mostra fotografica che anticipa un grande progetto che sta impegnando Gabriele Basilico: un'analisi minuziosa per immagini - che proseguirà anche nei prossimi anni - che nasce con l'obiettivo di tracciare un quadro generale il più dettagliato possibile della Milano di fine millennio. Considerato internazionalmente come uno dei più importanti interpreti del paesaggio urbano moderno, il fotografo Gabriele Basilico ci offre nelle immagini esposte allo Studio Guenzani un lavoro sulla Milano che lentamente si trasforma, sulla città che viene incontro allo sguardo, con la sua materialità, con i suoi difetti, i suoi errori urbanistici. Non è un omaggio alla bella architettura, né un lavoro di denuncia sociale. Al di là di ogni intento critico, l'occhio del fotografo registra la città in movimento, documenta quello spontaneo geminare urbano che accade comunque, lontano dai piani urbanistici e dal protagonismo degli architetti. Non è certo un'apologia della cattiva architettura, quella di Basilico. Piuttosto l'autore rifiuta di far finta di non vedere ciò che accade intorno a lui. Nella legittima convinzione che, forse soprattutto, i brutti edifici sono discriminanti nel processo di trasformazione della città. Con questo spirito vanno lette le tante immagini che insistono sull'area delle Varesine, su quella desolata porzione di città - «irrisolta, interrotta», la descrive Basilico - che va dalla Stazione Centrale alla Stazione Garibaldi. E ancora, lo sguardo del fotografo si ferma sulla selva di edifici che caratterizza alcune zone della periferia, sulle aree industriali dismesse, sui cantieri effettivamente all'opera, come nel caso di piazza Duca d'Aosta. Gabriele Basilico è autore di un racconto dinamico per immagini che ha la sua origine nei frammenti della città in movimento, porzioni visive ricomposte in sequenza. L'idea che guida l'artista è quella di non perdere il contatto con il ritmo dello sguardo, con il prima e il dopo di ogni immagine, con la città che si mostra a chi



La Torre Velasca in una foto di Gabriele Basilico

l'attraversa.

Le immagini esposte allo Studio Guenzani, insieme a molte altre che Gabriele Basilico ha scattato in città, fra le quali un'inedita serie dedicata al centro storico, verranno raccolte in un volume - dal titolo «Milano, lavori in corso» -

che verrà pubblicato a cura dell'assessorato alla qualità urbana del Comune di Milano. La mostra «Milano, lavori in corso» resterà aperta al pubblico fino al 20 aprile presso lo Studio Guenzani in via Eustachii 10, dal martedì al sabato, dalle ore 15.30 alle ore 19.30.

GRAFICA. Una mostra all'Istituto europeo di design Rauch, pensiero manifesto

MARINA DE STABIO

La mostra «La lampada di Guernica e manifesti di Andrea Rauch», in corso all'Istituto Europeo di Design (via A. Sciesa 4), è l'occasione per incontrare l'opera di uno dei più significativi grafici italiani, anzi di uno dei 100 «top graphic» del mondo - a quanto afferma la rivista giapponese *Idea* - ma è anche un'occasione per riflettere sul ruolo civile e culturale che può svolgere la grafica: «Il manifesto è qualcosa che resta - ci ha detto Rauch - non è effimero come l'immagine televisiva, può quindi essere uno strumento di comunicazione importante». Nato a Siena nel 1948, Andrea Rauch vive a Firenze, dove da tempo collabora con la Regione Toscana - e con altri enti pubblici per campagne di impegno sociale. Ha progettato, tra gli altri, un manifesto per il secondo centenario della Dichiarazione dei diritti dell'uomo (Parigi 1989) e uno per la Conferenza mondiale dell'ambiente che si è tenuta a Rio de Janeiro nel 1991; tra le sue più recenti realizzazioni c'è il simbolo dell'Ulivo. In Toscana - ha spiegato - non c'è la tradizione del design industriale che c'è qui a Milano, la nostra attività si divide tra la cultura e la politica. I manifesti sono realizzati con grande libertà, senza schemi fissi: alcuni sono interamente disegnati, altri citano immagini famose o riprendono fotografie; lo stile è inconfondibile, ma non c'è la monotonia manierata di certi grafici che vanno per la mag-



Un manifesto di Rauch per Greenpeace

giore. Anche i temi più drammatici e angoscianti, l'Aids, la guerra, il razzismo, vengono trattati spesso con ironia, con un sorriso che sdrammatizza e insieme induce a pensare. Due micioni, uno bianco e uno nero, dormono tranquillamente vicini, ma quello bianco è sulla poltrona, l'altro per terra: «I razzisti non sono razzisti quando i

neri stanno al loro posto», spiega una scritta in alto, anch'essa opera di Rauch. Lo sguardo vispo di due pinguini, nel manifesto di Greenpeace per il World Park Antarctica, esprime speranza e fiducia nel futuro: «Non è una speranza sciocca, la loro, è la speranza intelligente di chi sa che è possibile fare le cose giuste». In mostra viene trasmesso lo spot televisivo per la battaglia contro la droga che Rauch ha progettato per il Comune di Firenze, con l'intervento di Alessandro Benvenuti e Paolo Hendel; anche qui troviamo un messaggio forte, che un po' fa ridere e un po' urta, insomma non la solita predica, ma una comunicazione che prova davvero a scuotere, a operare una rottura. Non è esposto il simbolo dell'Ulivo, Rauch non ha voluto trasformare la sua mostra in un'avviso di campagna elettorale, però c'è una piccola «Berlusconide»: un gruppo di cartelloni satirici dedicati nel 1994 all'allora presidente del Consiglio Berlusconi. La mostra è aperta fino al 21 marzo, dal lunedì al venerdì con l'orario 9-20.30. L'ingresso è libero.

Centre culturel, giovani registi sull'orlo d'una crisi di identità

PIERFRANCO BIANCHETTI

La *Quinzaine des jeunes réalisateurs* è il titolo della rassegna in programma da oggi fino al 28 marzo presso la sala del Centre Culturel Français di via Bigli 2, a cura di Cesare Vergati, organizzata in collaborazione con il Centre Culturel Français di Genova e Torino, e costituita da tredici lungometraggi e due cortometraggi firmati da altrettanti giovani registi. Sono storie di smarrimento umano e psicologico da cui sono afflitti molti ragazzi alla ricerca di una identità nella difficile società d'oggi. Il ciclo inizia stasera alle ore 20 con due film diretti da Philippe Faucon, *Muriel fait le désespoir de ses parents*, 1994, storia d'amore tra due amiche diciassetenni e So-

normaux n'ont rien d'exceptionnel di Laurence Ferreira Barbosa (venerdì 22 ore 20), seguito da *Rosine* (ore 22) di Christine Carrière, storia di una quattordicenne inquisita. La rassegna prevede inoltre il incontro con i due autori, Pascal Ferran, regista di *Petit arrangements avec les morts*, (martedì 26 marzo, ore 20) e Antoine Desrosières che parlerà del suo *A la belle étoile* (mercoledì 27) ritratto di un ragazzo diciassetenne alla disperata ricerca dell'amore. La manifestazione si chiuderà giovedì 28 con *REGARD LES HOMMES TOMBER*, di Jacques Audiard, drammatica vicenda di un uomo che dà la caccia agli assassini del suo miglior amico e *Dernier stade* di Christian Zerbib, storia di un'atleta ossessionata dalla ricerca di nuovi primati.

Torna al Litta *Checkpoint Papa*, lo spettacolo di Maurizio Donadoni applaudito nella scorsa stagione a Milano e a Roma. Dal 19 al 31 marzo, la storia di violenza e indifferenza ambientata in una città del futuro, farà sobbalzare ancora una volta gli spettatori. «È una riflessione sul perché un uomo comune che passa la vita tra il supermercato e gli spot pubblicitari, si converta al Kalashnikov - spiega l'autore - A noi sembra normale perché il passaggio lo vediamo tutti i giorni in tv. Con questo lavoro ho cercato di interpretare la nostra tranquillità di fronte ai mali del mondo». Diretto da David Houghton Brandon, collaboratore di Lindsay Kemp, lo spettacolo ha per protagonista Giovanni Papa, l'uomo che fugge prima che la città sia distrutta, la donna che ama uccisa e lui morto.

Teatro Litta L'impiegato col Kalashnikov

Il ciclo di film diretti da Philippe Faucon, *Muriel fait le désespoir de ses parents*, 1994, storia d'amore tra due amiche diciassetenni e So-

Regia di Tato Russo Nuovo, l'Opera da tre soldi senza politica

MARIA PAOLA CAVALLAZZI

«Sminuire la forza d'impatto di Brecht smussandone i risvolti politici? È proprio l'opposto di ciò che ho fatto. Veniamo giusto dalla Sicilia, dove ogni parola pronunciata sul palco era una pietra. Questa è un'Opera da tre soldi che non fa torto a Brecht, anzi sottolinea l'attualità dei suoi contenuti, gli aspetti sociali e poetici. Quanto al dibattito più propriamente politico, c'è la tivù che lo serve in tutte le salse».

Così, nient'affatto intimorito dal debutto in una città in cui è in corso un densissimo Brecht Festival, Tato Russo parla dello spettacolo che ha montato per il Teatro Bellini di Napoli e che giunge da questa sera al 31 marzo al Teatro Nuovo.

Un allestimento di grande respiro, con una trentina di interpreti in scena e l'orchestra stabile del Bellini impegnata dal vivo a rendere ogni sottigliezza della partitura musicale di Kurt Weill che per l'Opera sperimentò e parodiò tutti i generi musicali conosciuti.

Tato Russo, che per sé ha tenuto due ruoli, quelli dei cattivi Peachum e Mackie Messer, spiega che la scelta di sottolineare l'aspetto sociale più che politico della *Dreigroschenoper* era già nel testo. «È un'opera di passaggio, in cui la teoria del teatro epico si trova solo in embrione. Per questo è bello metterla a confronto con la voglia di colore che caratterizza i miei allestimenti. Qui parliamo provocatoriamente con scene in bianco e nero per poi far scoppiare il policroma-



L'attore-regista Tato Russo

tismo». Soho come Fuorigrotta, dunque? «No, come la New York degli anni '30. In quel crogiuolo di razze ho potuto mescolare i meridionali di tutti i sud del mondo con temi inventati in Germania. Soho mi sembrava più lontana al nostro immaginario, mentre i borghesi che son tutti gangster e i gangster che sono borghesi di Brecht ben si muovono a Broccolino».

Ma Russo ha visto il celebre allestimento di Strehler? «No - risponde il regista - ma credo che una grande opera poetica possa essere letta in molti modi diversi. E che ciascuna lettura è la prova della ricchezza del testo».



Laura Nardi

Le Pera

Carcano, Giulietta e Romeo Storia d'un amore possibile

Parolacce, doppi sensi e volgarità. Niente paura: «Shakespeare», dice Giuseppe Patroni Griffi, regista e traduttore di una discussa versione di Romeo e Giulietta, al Carcano da questa sera e fino al 31 marzo.

«C'è tutto un gioco pesantissimo di allusioni e trivialità che di solito - spiega il regista - viene infiorato al punto che non si capisce più nulla. La mia traduzione, elaborata in sette mesi e tre diverse stesure, rispetta lo spirito originario del testo. Ho solo aggiornato il linguaggio».

Venti giovani attori e le scenografie di Aldo Terlizi ispirate a diversi momenti dell'arte contemporanea per ricreare il momento di passaggio tra fine '500 e inizi del '600 in cui è ambientata la tragedia, fanno il resto. «Shakespeare ha saputo scrivere il disagio giovanile di quegli anni - dice ancora Patroni Griffi - per questo nel mio spettacolo accanto alla grande storia d'amore si trova anche la storia di

un gruppo di ragazzi ricchi, provinciali con tutto il malessere della loro gioventù». Ed ecco allora il linguaggio forte con gli intercalari tipici dei ragazzi di oggi. Dice Laura Nardi, Giulietta: «Questo taglio registico ci ha facilitato il compito. Di solito, sulle scene italiane si recita Shakespeare in una lingua impossibile». E aggiunge Kaspar Capparoni, Romeo: «Questa non è più soltanto la storia di due innamorati, con tutti i luoghi comuni dei fidanzati, ma una storia d'amore credibile e possibile anche oggi».

Di un certo effetto anche le musiche, prese a prestito da Duke Ellington e Aaron Copland con, al clarinetto, Benny Goodman. «Sono musiche degli anni 30 e 40 - conclude il regista - di solito non mi piace la musica a teatro, ma queste sono perfette per Romeo e Giulietta. E il pubblico non ha mai dubitato di questa mia scelta».

Olga Neri

AGENDA

I DIARI DEL CHE. Incontro con Jorge Risquet, aiutante di campo di Raul Castro, in occasione della pubblicazione dei diari di Ernesto Che Guevara e Raul Castro «La conquista della speranza». Intervengono il giornalista Maurizio Chierici, il console cubano a Milano Fermin Dominguez e il segretario della Camera del lavoro Antonio Panzeri. Camera del Lavoro, corso di Porta Vittoria 43, ore 21.

GIUDICI E POLITICA. Nell'ambito del corso di educazione alla politica «Neopoli» organizzato dal circolo Società Civile, questa sera il sostituto procuratore della Repubblica Elena Pacioti parla del ruolo della magistratura. Itc «Cattaneo», piazza Vetra 9, ore 17.

RENZO ARBORE. Incontro con il popolare uomo di spettacolo in occasione della mostra «Marconi: una comunicazione lunga un secolo» che si tiene presso il museo della Scienza e della Tecnica. Via San Vittore 21, ore 15.30.

STORIA RECENTE. Giulio Polotti intervista Giorgio Galli, l'autore di «La regia occulta»: da Enrico Mattei a piazza Fontana. Caffè del libro, via Vallazza 34, ore 18.

URBANISTICA. Seminario organizzato da «Laboratorio abita» sul tema «Contro il degrado urbano. I quartieri residenziali da problema a risorsa». Intervengono Adriano De Maio, Antonio Scoccimarro, Elisabetta Serri e Italo Rota. Aula S01 del Politecnico, piazza Leonardo da Vinci 32.

MARE. Nell'ambito del ciclo «Il mare: fortune guerre scoperte», la storica dell'arte Elena Parma tiene una conferenza sul tema «Del mare: Andrea Doria fra mito e potere». Museo della Scienza e della

tecnica, sala Biancamano, ingresso da via Olona 6. Ore 17.45.

ANTIFASCISMO. «Memoria presente - Fascismo, antifascismo e Resistenza nel documentario italiano» è il titolo del libro di Franco Ciusa che viene presentato da Lorenzo Pellizzari, Guglielmina Morrelli e Enzo De Bernardis. Biblioteca ritonale Dergano-Bovisa, via Baldinucci 60/1, ore 20.45.

SCRITTRICI. Nell'ambito del seminario «Scrittrici contemporanee. Un (arbitrario) percorso di lettura» coordinato da Anna Naddotti, oggi si parla di «Vivere ancora» di Ruth Kluger e «Smarrita nella traduzione» di Eva Hoffman. Partecipa la giornalista Anna Chiarloni. Sala degli Archivi riuniti delle donne, corso di Piazza Nuova 32, ore 17.30.

ITC. «I tic - Come riconoscere e trattare ticchi, vezzi e disturbi correlati» è il titolo del libro di Mauro Porta e Ruggero Fariello presentato dagli autori insieme con Alfredo Civita presso la libreria Porta Romana di corso di Porta Romana 51, ore 18.30.

DOCUMENTARI. Per il ciclo «ArteFilm 1996», dedicato ai documentari di carattere artistico, due proiezioni, la prima dedicata a Francesco Paolo Michetti, la seconda a Giulio Aristide Sartorio. Centro culturale San Fedele, via Hoeppli 3/b, ore 18.15.

UNIVERSITÀ. Giornata di studio organizzata dal Comitato nazionale universitario sul tema «L'università degli Studi di Milano: da mega ateneo a sistema di Università», cui interverranno numerosi rettori e presidi di facoltà. Palazzo Schuster, via Sant'Antonio 5, a partire dalle 14.30.

MITO. «Il mistico e il mito - Nuovi

aspetti culturali per l'arte e la quotidianità» è il titolo del ciclo curato da Grazia Ardizzone, nel cui ambito questa sera si parla di «Possibilità di empowerment nella narrazione dei percorsi individuali e collettivi. La rappresentazione del sé e della società in termini creativi e simbolici». Cep di via Decorati 10, ore 18.

INTERNET. Fino a Pasqua è possibile accedere gratuitamente alle sessanta postazioni da cui è possibile collegarsi alla madre di tutte le reti, Internet appunto. Dal lunedì al sabato, dalle 17 alle 20, presso l'associazione culturale «Internet club», in corso Sempione 44.

DEAGLIO. Il giornalista Enrico Deaglio discute con il pubblico il suo ultimo libro «Bella ciao», presso la Cascina Roma di piazza delle Arti di San Donato milanese. Ore 21.

IL TEMPO

Farà bello, forse, nei prossimi giorni. Anche se oggi scontreremo ancora gli effetti di un «campo di pressioni livellate». Spiega infatti il servizio agrometeorologico regionale, oggi avremo cielo «generalmente molto nuvoloso salvo schiarite anche ampie». Ma non dovrebbe piovere, almeno in pianura. Domani l'espansione di un «promontorio anticiclonico da sud ovest» porterà cielo «da nuvoloso a poco nuvoloso» con «precipitazioni generalmente assenti». Giovedì e venerdì la permanenza del promontorio anticiclonico, l'alta pressione, insomma, manterrà lontane le nuvole e garantirà l'assenza di precipitazioni. Le temperature minime, però, tenderanno a diminuire.